

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1628

52

Ugo D'Erinduro  
di

Giovanni Moretti

1628

UGO D'ERINDURO

MELO-DRAMMA

IN DUE ATTI

OPERA POSTUMA

DEL FU

**DOMENICO GILARDONI**

*DA RAPPRESENTARSI*

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell'Autunno del 1833.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE

1833.

U.S. DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D.C. 20250

DEED RECORD

1882

DOMINGO GUERRERO

DEED RECORD

1882

DEED RECORD



DEED RECORD

1882

1882

## COMPOSITORE DELLA MUSICA

Signor Maestro D. GIOVANNI MORETTI  
alunno del Real Collegio.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra  
*Signor Gennaro Pepe.*

Architetto, e scenografo  
*Signor Francesco Rossi.*

Appaltatore del Vestiario  
*Signor Nicola Bozzaotra.*

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione  
*Signor Giovanni Sacchi.*

Guardarobba, ed Attrezzista  
*Signor Pasquale Stella.*

Rammentatore  
*Signor Ferdinando Speranza.*

## PERSONAGGI.

UGO , creduto figlio del Conte di Erinduro , e fratello di

*Signor Fioravanti.*

CARLO , Sposo di

*Signor Winter.*

ELVIRA

*Signora Tavola.*

ALFONSO , Fanciullo loro figlio.

GERTA , Governante d' Elyira.

*Signora Checcherini Francesca.*

MICHELE , domestico di Carlo , ora al servizio di Ugo ,

*Signor Mancini.*

GILBERTO , scudiero di Ugo ,

*Signor N. N.*

VALERIO , scudiero di Carlo ,

*Signor Costantini.*

OLMO , vecchio montanaro ,

*Signor Nadauro.*

CORO	{	di Montanari	Comparsa	{	Montanari.
		di Scudieri			Scudieri.
		di Cavalieri			Cavalieri.

Banda.

Paggi.

L'azione succede nel Castello di Erinduro ,  
e sue vicinanze.

# ATTO PRIMO.

LA NOTTE È AL SUO TERMINE.

Folta selva con montuosità praticabili, le di cui cime saranno coperte di neve. Torrente che si attraversa per mezzo di un ponte. Vicino alla sponda casina rustica obbréggiata da vecchi arbusti.

## SCENA PRIMA.

*Olmo sorte dal suo abituro, si assicura essere imminente la procella, e con una conca marina chiama gli altri montanari, quindi:*

O delle selve  
Abitator.  
Su l'alto ascendi,  
Vola, difendi,  
Chi de le belve,  
È in traccia ancor.

*(porzione di montanari vengono in iscena)*

Densa caligine  
Offuscò il ciel!  
Striscia la folgore  
Per l'astro vel!  
Si volge in turbini  
So gioghi il gel!  
Già l'insuperie  
Scuote il flagel!  
S'imbruna e copresi  
Di tutto il sol!  
Ogni onda gonfiasi,  
Straripa al suol!  
Gli sapei non librano  
Più il loro vol!  
Procella orribile,  
Qui regna sol!  
Si scorra il piano,  
Si giri il monte,  
Presso e lontano  
Si tragga il piè.

*(tutti i montanari ascendono le alture e si perdono di vista)*

## SCENA SECONDA.

*Ugo spaventato, credendosi inseguito dallo spettro del fratello da lui creduto ucciso.*

Chi m' insegue? . . Il german! Si . . Carlo è desso! . .  
 Ei brancolando in fra gli antichi abeti  
 Un varco s' apre, e ver me il passo tragge!  
 Il suol che preme, il ramo  
 Che rimuove da se, ve' come insanguina! . .  
 Ve' come quella piaga or più dilata! . .  
 E più si squarcia con le scarne dita! . .  
 E a me la mostra! . . oh ciel! soccorso . . aita! . .

*( con una mano si copre il volto e coll' altra procura di allontanare l' ombra dalla quale si crede perseguitato )*

Deh riedi al tuo soggiorno  
 Deh rendimi la calma,  
 Vedi che oppressa l' alma,  
 Non regge a tant' orror!

Mi credi; da quel giorno,  
 Che vita io t' involai,  
 Pace non ebbi mai,  
 Nel duolo vissi ognor!

*( si toglie la mano dal volto ed alquanto rimesso )*

Sparve? . . *( gira la scena )* Svani! son solo! . .  
 E Alfonso! . . i fidi miei! . .  
 Ah tutto in un perdei! . .  
 Gelar mi sento il cor!

*( Si affaccia nell' abituro di Olmo, non vi ritrova alcuno e ritorna. Intanto intanto incomincia a muggire il tuono, e progredisce )*

Natura oltraggiata,  
 Pur troppo l' intendo;  
 Delitto tremendo  
 Punir vuoi 'n me! . . *( sempre guardando intorno )*

Il dardo rovente  
 Sul crine mi piomba,  
 Già s' apre la tomba,  
 Più scampo non v' è.

*( Montanari da lontano )*

*Coro.* Si corra al piano,

*Ugo* Qual grido strano!

*Mon. c.s.* Si giri il monte,

*Ugo c.s.* Ripete il monte!

*Mon.* Presso è lontano;



*Ugo c. s.* Di qui lontano

*Mon. c. s.* Si tragga il piè.

*Ugo c. s.* Si volga il piè.

( *il temporale fergerà oltre misura. Intanto Ugo ascende le alture, attraversa il ponte, e si perda di vista* )

### SCENA TERZA.

*Olmo indi Michele.*

*Olmo.* Giusto cielo! quale orribile tempesta! animo compagni soccorriamo il padrone che trovasi nel folto della selva (*viano precipitosamente*)

*Mic.* Marò me!.. che mme successo!..  
Alfonzi (*chiamando*) Nè! oh bene mio!..  
L'aggio perzo! che d'è chesso!..  
Addo stà chiù non sacc'io!..  
Alfonzi!.. So arrojenato!..  
Mo sconocchio! N'aggio scisto!

( *s' incalza la tempesta* )

Mamma mia! Oh che tempesta!  
Stoogo, 'nfuso tutto quanto!  
La cerviello dalla testa  
Se ne ghiato a monte santo!  
Chiammo, Alfonso, e cea non còt.  
Comme faccio! O marò me!  
La burrasca s'è acquetata,..  
Ma se vascò a lo castiello..  
Che dirrà chella scusata..  
Chella mamma che farrà?  
Mi dirrà che songo stato  
Nu briccone, trascurato,  
Chiangerà la poverella.  
Quante allucche avrò da fà!  
Chesta barbara mia stèlla  
Quasòno mai si stancherà?..  
Na tempesta assai cchiù forte,  
Mo de chella ch'è cessata',  
De mezzate de varrate,  
Mmè avarraggio da buscà.  
Ah! la mia crudèle sciorte,  
Jasto mò se vò spassà.  
Cielo, Cielo! il pianto mio,  
Non te cerco un terno al lotto!  
Ma lo ninno mo de botto  
Pe contiento fomme ascià.

(*chiamando*) Alfonso! Nè Alfonso!

Aggio perzo ogni speranza

Vi, che perfido destino!

Io non saccio che me fà.

A la fine è passata la tropa de lo cielo, e sarria contento; ma stò penzanno che a celi usuto ppoco accommenzarrà la tropa de la terra ncoppa a le spalle meje. Mo che torno a lo Castiello, mme faccio no ci-colo . . . a lo Castiello? . . . se! aje da vedè chi ce vò tornà. Ah! sono proprio disgraziato! Vengo da la Fragola, me ne vaco a Spagna, me metto a patrone co no buono signore che da poco aveva pigliato mogliera, e non teneva auto che no bello piccerillo; steva proprio buono, ma poco duraje la fortuna mia, peccchè no juorno vene ncapo a lo patrone de jire a caccia: diato a lo vuosco; se ncontra co n' Urzo, lo quale credo ca teneva chiù famma che non tengo io, vedennelo lo dette ncuollo, e pe quanto lo poveriello se fosse ajutato restaje acciso dall' Urzo, srrasso sia, e fenette de campà. Saputa la notizia, volenno fà na carità pelosa n' amico, de le patrone muorto, ce levaje da la casa, addò la patrona non faceva auto che cagnere, e ce portaje diato a lo castiello sujo. Stamatina a sto piatuso galantommo l'è benuto ncapo de jire a caccia, e pe fa spassà no poco lo guaglione l'ha voluto portà co issò. La mamma che more pe sto figlio l'ha raccomandato a mme, che ce fosse stato attiento; ma che hò! ha raccomandata la pecora a lo lupo, non già pe mala volontà, ma pe la tempesta ch'è benuta; fuje da celi, zompa da llà, sfunnole, paure, aggio sperduto lo guaglione. . . se ponno dà . . . ma se ponno dà chiù disgrazie pe no poverommo comm'a mme? ( *voltandosi* ) Uh malorora, me vene na pensiero, se fosse mpezzato diato a la capanna de lo sì Ormo? ( *bussa* ) nè, sì Ormo, sì Ormo . . . ma, la porta è aperta, trasimmo ( *entra* ).

#### SCENA QUARTA.

*Dal monte vedesi discendere Carlo, e Valerio.*

Car. Ecco amico il sentier che in Erindaro

Or guidar ne potrà. Vi riconosco

Atre Glebe funeste,

Un di del sangue mio cospere, e tinte

Da ferro traditor. Io torno alline,

Poichè morte non spense i giorni miei,

Torno a riconquistar ciò che perdel.

Riedo a te divino oggetto  
Sposa mia , mio caro bene ,  
Io sol vivo in quel tuo petto ,  
La tua fede è ancor per me.

Falso grido di mia morte  
Non t' avrà cangiato il core ;  
Nè fia mai che al traditore  
Sia legata la tua fé.

Se ti costa amaro pianto  
Del consorte il fato rio ,  
Piansi anch' io pel figlio mio  
Versai lagrime per te.

Ma già presso è il caro istante  
Di gioir , amato bene ,  
Dello sposo il core amante  
Sconterà le acerbe pene  
Nel costante tuo bel cor.

*Car.* Fido amico mio , fedele scudiero affrettiamoci ad entrare nel castello ove si racchiude il mio bene.

*Val.* Ma dunque i tuoi progetti sono già cambiati ? Non dicesti volerti prima assicurare se la tua sposa Elvira non sia passata alle nozze del traditore Ugo ?

*Car.* Oh Dio ! che mi rammenti ! Un dolce delirio m' aveva fatto obliare la mia temuta sciagura.

*Val.* Accbetati : un uomo esce da nella capanna.

### SCENA QUINTA.

*Michele , e detti.*

*Mich.* Arrejenato me ! dint' a la capanna no' nce stà no-  
sciuno.

*Car.* No : non m' inganno : è desso.

*Val.* Chi mai ?

*Car.* Il mio fedel servo Michele.

*Mich.* Mme pare che quaccuno m' ave chiammato . . .  
Misericordia ! comme sò brutte !

*Car.* Michele non riconosci il tuo padrone ? Carlo . . .

*Mich.* Mamma mia . . . Spiroto fatt' arreto. Vi ca te so-  
no na pareglia de cauce alla vocca de lo stommaco,  
ca te faccio tornà stravessto , addò si benuto.

*Car.* Michele ti calma. Rasserena la tua riscaldata fanta-  
sia. Ravvisami.

*Mich.* Ma tu si biyo : o mme cuffie ?

*Val.* Avvicinati. Toccalo. Lo credi l' ombra sua ?

*Mich.* Ombra . . . Cavalleros . . . Vattenne. Io non  
hoglio avè che fà co li morte.

*Car.* Rassicurati.

*Mich.* Ma non si stato magnato da l'Urzo?

*Car.* Lo scellerato Ugo sparse ad arte la voce, che essendo noi alla caccia una belva m'aveva assalito nel più folto del bosco, ma invece egli stesso osò assalirmi a tergo, e lasciarmi creduto estinto. Mano pietosa mi soccorse, e . . . ma che più dirti! io vivo e qui torno. Dimmi: Elvira è sposa?

*Mich.* È sposa. Guorsi.

*Car.* Sposa! . . . di Ugo! . . . (*fremendo*).

*Mich.* Guernò. È sposa, ma non è mogliera.

*Car.* Oh me besto! Ed il figlio! . . . il figlio mio? . . .

*Mich.* (Chisto è lo busillis!).

*Car.* Rispondimi . . . il figlio?

*Mich.* Il figlio. . . ! Ah ehisto figlio . . . ma che caro figlio . . .

*Car.* E forse estinto?

*Mich.* Estinto? . . . non lo saccio (*pensando*) Chillo buono figlio . . .

*In questo momento una quantità di montanari attraversano il ponte portando fra le braccia il ragazzo Alfonso, indi vengono in scena.*

#### SCENA SESTA.

*Olmo che ha nelle mani un cappello ed una sciarpa  
Montanari, e detti.*

*O'm.* Coraggio compagni.

*Mich.* D. Or. D. Or. D. Or. (Cielo ti ringrazio, chesta è la primma che m'è benuta bona).

*Olm.* Non trattenermi (a Michele) Compagni (ai montanari) parte di voi recate questo bambino alla madre, e noi corriamo in traccia del padrone.

*Car.* (Michele . . . sarebbe mai?) (*in disparte*)

*Mich.* (Statte attto) (*a Carlo*)

*Val.* (Frenati) (*a Carlo*)

*Mich.* D. Or. D. Or. malora dammo a me lo guaglione che lo porto io a lo castiello, e buje jate cercanno lo patrone.

*Olm.* Dunque addio (*gli dà il ragazzo*) approposito, prendi questo cappello e questa sciarpa che credo sia del padrone, che io rinvenni per terra vicino al torrente. (*via*)

*Mich.* D. Or, dappo vieno a lo Castiello che t'aspetto a megna commico (si non e' magnato manco magoe.) Se ne so ghiato? chisto è lo figlio vuosto,

- che era juto a caccia co lo padrone , e na tempe-  
sta mmalorata ne'aveva fatto sperdere tutte quantei
- Car.* Figlio . . . figlio mio ( *abbraccia Alfonso* )
- Val.* Ma frenati.
- Mich.* Sì Valerio ; ave ragione. Lassalo sfocà.
- Car.* Michele . . ed era come faremo per introdurci nel  
Castello.
- Mich.* E ccà sta lo ponte dell' asceno . . se e no . . Sì Valè  
malora penza nu poco tu puro.
- Car.* Io direi . . .
- Mich.* Stà stà , non te movere , la vi ccà essa ; Cielo mio  
mannema chest' auta bona.
- Val.* Cosa pensasti ?
- Car.* Parla.
- Mich.* Co chisto cappiello . . la fascia , lo guaglione , io  
primmo nuje doppo ; già se nu' è passato assaje . . .  
pò co chesta varva de Crapone che ve site cre-  
sciuto . .
- Car.* Io non ti comprendo.
- Val.* Spiegati almen più chiaro.
- Mich.* Mo , no ce zucate jmmoncenne ca pe la strada  
ve dico chello che aggio penzato. ( *partono* )

## SCENA SETTIMA.

Sala nel castello de' Conti d'Erinduro con intercolunni,  
adorno di sedie e tavolini.

*Gerta , e Michele.*

- Ger.* Parla presto cosa accadde ?
- Mich.* Chi m'ajuta ca mo moro . .
- Ger.* Ma perchè con tal timore  
Presto parla , spiega , di ?
- Mich.* Lo guaglione . . lo padrone  
Non se trova . . s' è sperduto.
- Ger.* Giusto Cielo , il mio padrone ! . .  
È quel misero innocente ?  
Ahi qual pena il cor ne sente !  
Dimmi il tutto come fu.
- Mich.* Mo te dico comm' e quando  
Tutto il fatto come fu.  
Da lo Castiello  
Co tempo bello  
Nuje simmo juto  
Pe' caccia.  
Quando a lo vuesto  
Simmo arrivato

Na gran tempesta  
 S' è revotate.  
 Acqua a delluvio  
 Truone, e saette  
 Ncuollo a carrette  
 Nce so chiovuto.  
 Chesto vedenne  
 Tutt' atterrate  
 Simmo sojute  
 Da cca e da llà.  
 Senza vedere  
 Io chiù nisciuno  
 Senza sapere  
 Pe dò cammenava.  
 Nnanze a li pede  
 M'aggio trovato  
 Ncoppa a sta fascia  
 So ntroppeccato,  
 E sto cappiello  
 M'aggio acchiappato  
 Tutte doje cose  
 Pe conservà.

*Ger.* Fatti coraggio mio buon Michele  
 Va presto corri di loro in traccia,  
 Indi conducili nelle sue braccia  
 Se d'una misera senti pietà.

*Mich.* Mo lesto corro, e si mme riesce  
 Ccà a tutte daje le pporto mbraccia,  
 Vuto sullenne de jre a caccia  
 Da oggi unante volimmo fa.

Mo ce l'aggio menato ncanza a mmeraviglia.

*Ger.* Ma spiega come abbandonasti il ragazzo che ti fu  
 dalla madre raccomandato?

*Mich.* Perché la sgiorta è femmena, e siccome le fem-  
 mene non hanno fatto maje bene a l'uomene,  
 comme chesta me lo poteva fa a me? e pò, che nce  
 corpo io? se lo tempo se facette cchiù niro de la  
 coscienza de n'ausuraro! L'acqua, chiuveva a lan-  
 gella, li fruvoli, e li tuoni jucavano a la scope; e  
 tutte nzieme, da tanta gente ch'eramo non se vedet-  
 te cchiù nisciuno; e io arrujenato comme me vedi-  
 te, appena avette tempo de jreme annasconere din-  
 t'a la capanna de lo si Ormo.

*Ger.* E come si ritrovarono presso di te questi oggetti?

*Mich.* Quando vedette ca la tempo me facette un poco  
 de quartiere steva pe tornarmene a lo Castiello, e  
 ncoppa a la ponte aggio trovato chella robba.

*Ger.* E chi narrerà un simile avvenimento alla sventurata madre!..

*Mich.* Io no certo.. io farraggio comme a cierte amice misje a Napole, che addò vedevano mbroglio se raccomandannavano alle gamme.

*Ger.* Va corri, raduna de servi, e vanne di loro in traccia.

*Mich.* Gnorci mo vaco... (pe di buscia vaco chiù io che barbanera a Napole (*dipartendo*) mo vaco avvisà a lo patrone, e le dico che la mbrogli cammina a meraviglia. ( *via* )

*Ger.* Ecco la padrona che viene per ayere contezza del figlio, che dirgli?

### SCENA OTTAVA.

*Elvira e detta.*

*Elv.* Che rechi?.. Ah no, nol' dir, se infausto an-  
( *nunzio* )

Ad apportar ti accingi

*Ger.* No t' inganni!..

*Elv.* Ma quegli oggetti?... ( *vede il cappello e la fascia che è sul tavolino* )

*Ger.* Michele; appo il torrente gli rinvenne.

*Elv.* Oh ciel!.. Non reggo.. Ah! Che tradir miei cenni!

Ah! perchè ciascun si adopra

Lacerarmi questo core?..

Che vi giova il mio dolore?...

Il mio pianto, i miei sospir?

Se, infelice, io nacqui in preda

Alle pene, ed all' affanno,

Deh rendete men tiranno

Il mio fato il mio martir.

Parti, ( *a Gertrude* ) no.. Va pure.. Anch'io...

Vada ognun del figlio in traccia

Mi si rechi fra le braccia

Il sol ben che mi restò.

Ma se poi.. dovunque.. Oh Dio!

Nol vedrò, nol rinverrò!

Idea terribile

Non tormentarmi,

Più non squarciarmi

L' affitto cor.

Fuggi, dilegnati

Dal mio pensiero,

Rispetta un vero  
Materno amor ;  
E la che l'anima  
Sperando , viva ,  
Che non è priva  
Del suo tesor.

*Ger.* Ma calmatevi.

*Elv.* Lasciami , in preda al mio dolore. Per me non vi sarà calma , se non avrò il figlio fra le mie braccia.

*Ger.* Odo rumore ! ... rasserenatevi , il Conte ed il figlio , a voi ritorna.

SCENA DECIMA.

*Carlo , Valerio il piccolo Alfonso e dette.*

( *Carlo e Valerio con Alfonso per la mano* )

*Elv.* Che vedo !.. il figlio ! solo in mezzo a due stranic-  
ri ! ed Ugo ?.. ( *a Carlo* )

*Car.* ( *fremendo* ) Indegna !..

*Val.* Nell'attraversare il bosco , in questo garzoncello solo c'imbattermo. ( *Ti frena* ) ( *a Carlo* )

*Elv.* ( *va per abbracciare suo figlio , Carlo l'allontana con un gesto* ) E tu chi sei che vieti ad una tenera madre d'abbracciare suo figlio.

*Car.* ( *delirando* ) Chi sono ?..

*Ger.* Chi saranno costoro ?

*Car.* ( *minacciandò gira la scena* ) Or , ora saprai chi sono ....

*Ger.* Quale ardir !..

*Elv.* ( *sorpresa* ) Quai detti !..

*Val.* ( *piano a Carlo* ) Vuoi tu perderti per forza ?

*Elv.* Se in questo Castello brami restare , palesa il tuo nome , ed il grado tuo. ( *Quel suo fiero sguardo non so quale orgasmo mette nell'animo mio* ).

*Car.* ( *rimesso* ) Permetti , o nobil donna , prima che altrove io porti il piede , che per pochi istanti teo possa favellare da solo , a sola.

*Val.* ( *Che terribile momento !* )

*Elv.* Partite , e qui non venga alcuno senza un mio cenno. ( *Val. Ger. Alfon. partono* )

SCENA DECIMAPRIMA.

*Elvira e Carlo.*

*Elv.* Favella .. ebbem.. chi aspetti ?

Conforta i mali miei !..

A sollevar me misera ,

Ti muova amor , pietá !



*Car.* ( *dopo resistenza* ) Chi son , da me saprai ;  
Oh quanto piangerai !  
Di duolo amare lagrime  
Il ciglio stillerà !

*Elo.* ( *atterrita* ) Che dici ?..

*Car.* Il ver.

*Elo.* ( *trasportata* ) Saresti ?..

*Car.* ( *pronto assai* ) Io sono Alrico ;  
Di Carlo il fido amico ,  
Il suo vendicator !

*Elo.* ( *sorpresa* ) Che parli di vendetta ?..

*Car.* ( *con amaro sorriso* ) Ten duole ? Ah ti comprendo !..

*Elo.* Tuoi detti io non intendo ;  
M'opprime il tuo furor !

*Car.* ( *con minaccia* ) Amavi tu il consorte ?

*Elo.* Più di me stessa ; il credi.

*Car.* E sai chi 'l pose a morte ?

*Elo.* Belva ...

*Car.* Non fu così.

( *Gira la scena , si assicura di non esservi alcuno prendendo per mano Elvira ; la quale mostrerà la massima agitazione , cava dal seno un pugnale intriso di sangue e volta a lei* )

Lo mira , e raccapriccia !

Saper vuoi chi lo strinse ?..

Chi di quel sangue il tinte ?

*Elo.* ( *agitatis.* ) Chi ?..

*Car.* ( *in tuono cupo* ) Ugo , lo brandì !

*Elo.* Che sento ! oh ciel ! un fulmine  
Mi caugi in muto cenere !  
Ah ! chi poteva mai credere  
Cotanta atrocità !

*Car.* Divenne immota e pallida !

Il cor si sente opprimere !

L' indegno di trafiggere ,

L' incarco accettar ! )

*Elo.* ( *si scuote , guarda il pugnale che Carlo avrà fra le mani : poi con amaro sorriso* )

Mi porgi quel ferro !...

*Car.* Che tenti ?..

*Elo.* ( *risoluta* ) Sì mora !..

*Car.* Non giova

*Elo.* E pretendi ?

*Car.* Che in Ugo ... ( *fa segno di trucidarlo* )  
M'intendi ?

*Elo.* Non reggo

*Car.* ( *pronto* ) Ed allora

Quell' ombra sdegnata

Placar si potrà! (*Elo. rimane pensosa*)

Che pensi? Risolvi

*Elo.* Son donna . . .

*Car.* Sei sposa.

*Elo. (risoluta)* Mel rendi

*Car.* Pria giura . . .

*Elo.* Tel giuro cadrà! (*Car. li dà il ferro*)

*Car. (fra se)* ( Presso è il momento

Di mia vendetta

Fra poco spento

L' empio vedrò!

Nei suoi tormenti ,

Giubilerò!

A' suoi lamenti

Esulterò! )

*Elo. (fra se)* ( Ah! qual momento

Per me s' affretta!

Gelar mi sento!

Più cor non ho!

Di tradimenti

Mi coprirò!

Quanti tormenti

Soffrir dovrò! )

### SCENA DECIMASECONDA.

*Coro di domestici , e scudieri che precedono  
Ugo e detti.*

*Coro.*

Alma letizia — Fuga il dolor.

Non più mestizia — chiuda il tuo cor.

Ogni periglio — si dileguò.

Di gioja il ciglio — brillar già può.

Onda fremente — rapir cercò

Ugo il possente — ma invan tentò.

Da fiera morte — ei si salvò.

Il prode , il forte — a te tornò.

Alma letizia — fuga il dolor

Non più mestizia — serbi il tuo cor.

## SCENA DECIMASECONDA.

Durante questo coro Elvira sarà sempre assorta da suoi gravi pensieri. Siccome Ugo entra per l'intercolunnio di mezzo accompagnato da Paggi, da Gerta, Gilberto e Michele, Carlo gira l'intercolunnio di lato in modo da non essere veduto, e nel mentre Ugo è avanzato in in scena, e dirige il suo discorso ad Elvira, Carlo fa segno a Valerio, e questi si avvanza. Ambidue rimarranno in osservazione de' movimenti di Ugo,

Ugo Onde avvien ch' ai mesto il ciglio?..

Qual cagion così t'attrista?

Se fuggando ogni periglio,

Vita, il Ciel, a me scerbò?

Car. (*fremendo*) ( Questa vita indegna e rea

Involart' io ben saprò! )

Elv. (*agitata*) Punse il cor, la tua sciagura...

Ugo Cessi il duolo: esulta, godi...

Or che son fra queste mura

Ogni affanno obbliar si dé.

Car. (*c. s.*) ( De' tuoi falli in queste mura

Qual t'è merit' avrsi mercè. )

Ugo (*come se gli venisse in mente Alfonso, di cui è stato riferito che fu condotto al Castello da un Cavaliere sconosciuto*)

Ma, palesami se infido,

Se fu ver di fama il grido,

Che un ignoto cavaliere

A te il figlio ne guidò?

Car. (*pronto*) Ecco io son quello straniero,

Che annunziò di fama il grido...

(*con tuono ira-* Fama pur, che in altro lido,

*to e marcato*) Colpa at-occe mi svelò!

Ugo (*scosso a tai detti*) Perchè così grand' impeto?..

( Gela a quei detti il cor ).

Fal. (*pronto*) In lui Signor condona

Un giovanile ardir.

Ugo ad Alf. T' appressa..

Car. (*opponendosi*) No, abborrirti,

Fuggir ti deve ognor.

Ugo (*sorpreso*) Che tenti?.. parla.. audace.

Car. (*pronto*) Rapirti il cor, la pace.

Ugo (*con tuono* Che sento! Un tanto ardire

*no imponente*) In te saprò punir.

Palesa, ch' mai sei?

*Car. ( con dispregio )* E vano il tuo desir !

*Ugo* Più non resisto.. ( *snuda il ferro ed è per avventarglisi* )

*Car. ( gli presenta il petto, in tuono maestoso dice*

Svenami,

È sangue Spano il mio,

Già t'avvezassti a beverlo,

Pur troppo Iletia il sà!

( *a queste ultime parole cade il brando di mano ad Ugo, e tramortisce. I suoi scudieri accorrono per sostenerlo* )

*Elv. ( fra se )* ( Si gela il cor )

*Car. ( di soppiatto ad Elv. )* Rammentati..

Che giurasti.. Addio. ( *via con Val.* )

*Mick.*

Vi quanta smania,

Vi che lamiento

Fa p' ess' acciso

Sto spito a biento!

Statte cujeto

( *ad Elv.* )

Ca si lo stuzzeco

L' affare nfieto

Fenesce ecà.

*Coro ( ad Ugo che comincia a riaversi a poco a poco )*

Ti scuoti, sgombra, e dissipa

Ogni atro e rio timor.

Sullo stranier qual fulmine,

Cadrem noi tutti or or!

*Ugo ( alquanto rimesso )* Tacete, e ormai lasciatemi

In preda al mio dolor. ( *pensieroso rimane, poi dice* )

Ebbon, quello straniero?.. ( *circando Car.* )

*Coro ( tutti fuorchè Elv. )* Or' or' da te parti!

*Ugo* Si cerchi ovunque; il bramo.

*Coro, e tutti e. s.* Qui riedi al nuovo dì.

*Ger. ad Ugo.* Deh pensa al tuo riposo..

*Ugo* Da l'alma sen fuggi.

*Gal. ad Ugo.* Solleva l'egro sparto;

*Ugo* La pace si smarri.

*ad Elv.* E ancor tu mi detesti?..

*ad Alf.* Tu pur m' abborri?.. oh Dio!..

Stato peggior del mio,

In vita non si diè!

*Elv.*

T' inganni..

*Ugo* Io sol v'intendo

*Elv. ( marcato )* Più del dover t'amai

*Ugo ( quasi detirando )* Taci, nè dir più mai

Che mi serbasti fé..

*Tutti e. s.* La destra al nuovo Sole,

Elvira a te darà.

*Ugo c. s.* Mi trovi estinto Elvira  
Al Sol, che nascerà!

*Tutti ad Ugo c. s.* Quel labbro audace chiudi,  
Il Ciel non irritar!

*Ugo c. s.* Sofferse troppo il Cielo,  
Nè più mi può salvar l..

*Mich.* Sta agliottenno l'arraggia lo tuoscco,  
Che la stizza le fa mazzecà!  
Lo beleno, lo fele, e l' arzeneco,  
Che l' abbile le fa rosecà!

*Tutti.*

Fosca nube sul ciglio discende,  
Grave pondo m' opprime ed invade,  
Sento in seno piantar mille spade,  
In più brani dividersi il cor!

Sgombra il duolo, che affitt<sup>o</sup> mi rende,  
Cessi, o Nome, cotanto rigori!

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Gerta, Elvira, e Gilberto, indi Michele.*

*Ger.* Gilberto il nostro padrone?..

*Gil.* Da' pronti soccorsi, che gli si sono apprestati, sembra che siasi rimesso.

*Ger.* Resta presso di lui, e non abbandonarlo: (*Gil. parte*) Signora perchè così pensosa, scacciate dalla vostra mente la rimembranza di quell' audace straniero, che . . .

*Elv.* Io . . . no . . . l'inganni.

*Ger.* (*girando la scena*) Ma che mai avvenne a Michele, che trottoloso e guardigno si dirige verso queste stanze?

*Elv.* Che mai sarà? . . . (*agitata*)

*Mich.* Signò

*Elv.* Cosa avvenne?

*Ger.* a 2. Ti spiega } con premura.

*Mich.* Guossi.

*Ger.* a 2. Ebbene? che aspetti?

*Mich.* Quatto sette, e nè . . . accossi?..

Mo non parlo, e zitto sto.

*ad Elv.* Chillo amico che tu saje

Te ricorda chill' affare

*Elv.* (*sotto voce a Mich.*) (*Taci stolto sciagurato!*)

Tu rovini il mio progetto!

*Ger.* a *Mich.* Cosa dici che affastelli?

Che maniera di parlare!

*Mich.* (*sotto voce ad Elv.*) (*Aggio fatta na rapata,*

Hai ragione, zitto sto.)

*Fiv. c. s.* (*Ti compresi maledetto*

Cessa omai di più parlar.)

*Ger. c. s.* Quale amico, quale affare?

Dici sol bestialità!

*Elv. c. s.* (*Più accortezza*)

*Mich. c. s.* (*Sissignora*)

*Ger. c. s.* Più chiarezza

*Mich.* Eccome cca.

Vostellenza lo commanna?

Mo cchiù chiaro io parlerò (*a Gerta*)

*Elo.* a 2. Cosa mai ci vorrà dire!  
*Ger.* Noi staremo qui a sentire  
*Elo. (fra se)* Vo veder che dir saprà.  
*Ger.* Qualche cosa dir vorrà.  
*Mich. (fra se)* Che mmalora mò arravoglio?..  
Che aggia dicere? mme mbroglio!  
Si .. va buono .. chest' è essa;  
Mo le mmocco na papocchia,  
Co na vongola, e na mbocchia,  
Io la voglio fa stonà.

*Ger.* Dunque avanti

*Mich.* Allerta stà.  
Io ntenea chill Amico  
Lo Fiasco co lo vino,  
Perchè era chino chino  
Me facette ascevolia  
No vasillo che le dette  
Quase mizeo ne sorchiaje,  
E si dico chiù essaje,  
Dico mo la verità.  
E perchè sto parlà tanto  
Cèa m' ha fatto qua quaglione  
Chill' amico fiascone...  
E che dico non se sà.  
Mo ntenuite!

*Ger.* a 2. Niente affatto.

*Elo.* Sarà forse il patrio accento  
*Ger.* Ch' io comprendere non sò.

*Elo.* ( Giusto Cielo il tutto io sento  
E pur crederlo non so! )

*Elo.* Ah! non più smanie  
Nel sen recate;  
Non più fra palpiti  
Penar mi fate;  
Le tante lagrime  
Finor versate,  
Deh, almen vi destino  
Per me pietà!

*Mich.* Ah! cà sti smanie  
De sta manera;  
Vedraje passareme  
Da cca ngalera;  
Non fa chiù chiacchiere  
Non fa barrera;  
Zitto, silenzio,  
Pe carità.

( via )

Ger.

Ahi quali smanie  
 Empio malato,  
 In me tu desti  
 Vil sciagurato!  
 Su presto involati,  
 O che ammazzato  
 Dalla mia collera  
 Tu resti quà.

( via )

*Elv. Ancora tremo . . . quale imprudenza ( in quest' istante Gilb. scorie dalla stanza di Ugo e va da quell' altra parte. Ugo è solo che più indugiare. Carlo l' infelice mio sposo attende da me una vendetta . . . ecco il momento ! . . . le parole di colui sono fitte nel mio core . . . Il suo sembiante . . . io li promisi . . . ( cava il pugn. ) ma . . . ( dirigendosi verso la stanza di Ugo ) il piede vacilla . . . la mano non osa . . . ( Ugo sempre guardigno e sospettoso scorie dalle sue stanze vede Elvira col pugnale in mano , e senza distoglierla si avvanza pian piano )*

## SCENA SECONDA.

Ugo e detta.

*Ugo* Cielo ! . . che mai veggio ! . . ( prende Elvira , e si assicura del ferro che ha fra le mani , e riconosce il pugnale ) Qual sangue . . è questo il ferro ! . . ed esso ! . . come oh Donna in tua mano ? ( la prende per la mano )

Parla , svela , chi a te porse

Questo acciar di sangue intriso ;

O lo stame , qui reciso ,

Di tua vita , ancor sarà !

*Elv. ( si scosta tra- Vibra , e pianta nel mio petto manc sempre )* Quel acciar di sangue intriso ;

Se il mio viver fia reciso ,

Ogni affanno cesserà !

*Ugo ( dopo aver No , vivrai , ma fin che noto pensato , ri- Mi si renda il traditore ; soluto )* Ambi , allor , dal mio furore

Involar nessun potrà !

*Elv. ( osser- Tutto puote un cor feroce , vando i moti di Che ognor visse nel delitto ;*

*Ugo, sdegnosa*) Che distrusse il sacro dritto

De la fè , de l' amistà !

*Ugo ( il quale sarà rimasto scosso a queste parole fra se )*

( Che intesi ! oh cielo !

Squarciato è il velo !



Sì, lo straniero,  
Il mio misfatto  
Le palesò!  
Ei, la sua destra,  
Contro me armò. )

*Elv. (c. s. fra se)* ( Sospira , e freme ,  
Poi pensa , e geme !  
Oh come addita  
La fe tradita ,  
La morte orrenda ,  
Che a Carlo diè ,  
Quel rio tormento ,  
Che prova in se !

*Ugo dopo di aver pensato sempre con sospetto*  
Mi credi, adunque, reo?

*Elv. (minacciovole)* Tu sai te stesso e basti !.

*Ugo (furibondo)* Ah! stolta ! mi svelasti  
Tutto col tuo tacer !  
Ma in breve il delatore  
Morrà nello strapier !

*Elv. (dispiaciuta dell'errore commesso cerca di placare Ugo)*  
Deh frena quel furore ! . .  
T' inganni . . ah non è ver !

*Ugo (la prende per la mano)* Ebben , disgiombra  
Quel fiero sospetto ,  
Che m' arde nel petto ,  
Che lacera il cor !

*Elv. (procura di commuoverlo)* Se tanto si accese  
Di fiamma non pura ,  
Dal farmi spergitura  
Desista il tuo cor.

*Ugo (con massima sorpresa)* Giurasti tu ? . .

*Elv. (risoluta)* Giurai ! . .

*Ugo (furibondo è per avventargli col pugnale )*  
Per questa man . .

*Elv. (decisa)* Che fai ?

*Ugo (per poco riflette , indi riponendosi il pugnale nel  
petto , minacciovole dice ad Elv. )*

Paventa il mio sdegno ,  
Dell' ira mia trema ,  
Per te l' ora estrema  
Fra poco s' udrà .

*Elv. ( Elvira con animo forte ).*

Non temo il tuo sdegno .

Chi ha colpa sol trema .

Per quei l' or : estrema

Più acerba sarà (partono).

## SCENA TERZA.

*Michele indi Ugo.*

*Mich.* Me pare ch'aggio ntiso strellà , no berria che pe la rapata ch'aggio fatto ! . . . Ma se io non ce pozzo stà : tengo , tengo , tengo , e alla fine de li cunte n'aggio da fa una de li meje ; ( *si ferma per sentire* ) Non sento chih' nisciuno. Lo padrone m'ave raccomandannato , de fa la spia , che dicono , e che penzanno sti calantuommene , de lo secolo presente ?

*Ugo* ( *sorte* ) A me Gilberto.

*Mich.* ( *Gocchia serena quant' è brutto !* )

*Ugo* Cosa dici ?

*Mich.* Io niente.

*Ugo* Parti.

*Nich.* Sissignore ( *per andare* )

*Ugo* ( *sospettoso* ) Fermati . . . No . . . vanne ed esegui quanto t'imposi.

*Mich.* Vaco ( *che brutta commertazione che s'apparecchia* ) ( *via* ).

*Ugo* *passeggia pensieroso , cava il pugnale lo guarda indi lo nasconde con ribrezzo* ). Quello straniero ! . . . Ma come ciò poteva ?

*Mich.* D. Gibasso è ai comanni di V. E.

*Ugo* ( *a Gilberto* ) Sieguimi nelle mie stanze ( *viano* )

*Mich.* Ave restato la porta aperta mo vedimmo ncoppa delle punte de' miei piedi come un primo ballerino , se mme pozzo mpezza dinto , e sentire sto semplicissimo dialogo ( *via nella stanza di Ugo , con cautela* ).

## SCENA QUARTA.

Gabinetto di Ugo con quattro porte laterali , ed una chiusa in fondo dirimpetto al Pubblico , la quale , spalancandosi , dovrà offrire in un gran quadro il personaggio della contessa d'Erinduro. Le due prime porte laterali dalla parte del Pubblico condurranno alle sale esterne. Le altre due messe nelle seconde quinte metteranno nell'interno degli appartamenti.

*Ugo e Gilberto.*

*Ugo* ( *che segue Ugo furibondo* ) Quell'ira de raffrena ! . . . Non ti basta , il delitto che commettesti ? Non rammenti : qual sangue tu versasti ?

*Ugo ( sempre delirando )* E chi avvenni ?

*Gil.* Un amico che nelle sue domestiche , e pacifiche mura ti accolse , che quanto aveva t'offerse , e tu la sua consorte amavi , e in non tale ponendo gratitudine amicizia , per guiderdone gli dasti acerba morte.

*Ugo c. s.* Sì. Un perverso io sono in odio all' Eterno perchè mi resi fratricida.

*Gil. ( con sorpresa )* Come ! fratricida ?

*Ugo c. s.* Ascolta , allorchè il piede ritorsi verso il Nord , t'è noto che qui estinti rinvenni , il Conte d'Erinduro , e la sua consorte. Il Conte di poche lune alla consorte sopravvisse , e prima di spirare consegnò un foglio ben sigillato , a Greta , impon endole che al mio ritorno mel desse . . . Oh idea funesta !

*Gil.* Ti calma , prosiegui.

*Ugo c. s.* Ah qual mistero mi svela quel foglio ! Che di mio fratello mi rese l' assassino.

*Gil. ( con sorpresa )* E come !

*Ugo c. s.* Stava in Barege la Contessa d'Erinduro allorchè fiero morbo le tolse il proprio figlio , e più che Orba madre gli tolse il pensiero di narrarlo al consorte , ch' era lungi. Laura signora del castello , in cui ella soggiornava , due pargoletti aveva. Il primo godeva tutto il suo amore. Un sogno funesto , a lei predisse che , adulti , il figlio primo , dall' altro fiero morte avrebbe avuta. Quindi all' affitto ospite offerse in cambio del fanciullo estinto , il di lei bambino.

*Gil. c. s.* E lei ?

*Ugo c. s.* L' Alcolse , in Erinduro lo addusse. Vivere fece nell' ingauno lo sposo. Adulto il fanciullo , la patria vedere desiava , prese perciò commiato , ed in Barege lo condusse il suo perverso destino ! Qui vi strinse amicizia , col suo germano , e donna , e figlio , e vita gli tolse.

*Gil. c. s.* Tu dunque ?

*Ugo* Appunto . . . sono io il crudele. Il conte a cui l' Arcano narrò la sposa nel morire mel disse in questo foglio.

*Gil. c. s.* Che sento !

*Ugo c. s.* Or odi quello che m'è duopo fare.

*Gil. c. s.* Che tenti ?

*Ugo c. s.* Parti , e fingendo me tranquillo guidami lo straniero.

## SCENA QUINTA.

*Michele , e detti.*

( *Michele entra di soppiatto , ed andrà a nascondersi in una delle porte laterali* ) Sentimmo che dicono sti daje lacchè de casa de lo diavolo.

*Gilb.* E che pensi ?

*Ugo c. s.* ( *cava il pugnale dal petto* ) Questo è il pugnale che immersi nel fianco del fratello , nè mel ripresi. Or il rinvenni in mano di Elvira ! . . . Chi potes darglielo , se non l' uomo ignoto ! . . . A me venga costui , e mi disveli il tutto. Indi colà discenda , e porti seco il suo segreto ( *si accosta alla porta di mezzo , urta il quadro , il quale sparisce , e lascia vedere un trabocchetto* ).

*Mich.* Na piccola co limone ! . . . cielo mio ajuteme tu ( *via con cautela* ).

*Gil.* Ma pensa.

*Ugo c. s.* Và : parti ; t' affretta pria che conosca Erinduro la colpa mia. ( *Gilberto parte precipitosamente , Ugo si accosta alla parte chiude il trabocchetto , cava il pugnale lo contempla smania , e si ritira nella sua stanza* )

## SCENA SESTA.

*Michele e Carlo.*

*Mich.* ( *viene in iscena , piano piano , dopo essersi assicurato che non v'è alcuno , fa avanzare il padrone cui mostra l' ordigno ansidetto ; ma senza aprire la porta* ). Vi ca chella è la galleria addò hanno destinato de jerte a fa commertazione a casa de lo diavolo.

*Car.* Iniquo ! La mano dell' Eterno ti ha raggiunto , e non potrai fuggir la tua tremenda punizione.

*Mic.* Patrò , vi ca a Napole dicimmo che ommo avvesato è mezzo stravesato.

*Car.* Vivi tranquillo fedel servo.

*Mich.* Vi ca chillo t' ammasona pe la seconna vota.

*Car.* Ritirati , e taci.

*Mich.* Comme , comme , m' aggio da stà zitto ! uscia pazzea !

*Car.* Non v' è nessun periglio per la mia vita , ti rassicuro , esegui fedelmente quanto t' imposi.

*Mich.* Va buono ! . . . e chi se move da cè ! . . . So bieccchio è lo vero ma quanno me se sceta lo sango , so buono a fareme na stracciata ( *via* ).



- Ugo* (*animoso*) Che!
- Car.* (*pronto*) Non mori
- Ugo* *e. s.* Intesi io ben? . . . Dicesti?
- Car.* *e. s.* Che Carlo non mori  
Fra le tue braccia egli è.
- Ugo* Oh Ciel! ... sogno! ... Traveggo!  
Sì Carlo . . . Ah vieni (*per abbracciarlo*)  
Sì tu sei  
Non veggo (*cade a suoi piedi*)
- Car.* Come un alma sì feroce  
Ad un tratto si cangiò!  
Cruda morte m' apprestava,  
Ma non rasse agli atti rei,  
Abborrielo pur dovei,  
E fuggir da lui non sò! . . .  
Sorgi . . . t' alza . . . ti solleva . . .  
Pel tuo ben tutto io farò!
- Ugo* (*s' alza*) Vanne, fuggi un uom feroce,  
Ch' ogni dritto conculcò! . . .  
Quella morte a te segnata.  
Sul mio capo piombi ormai;  
Nel delitto vissi assai,  
Piu' resistere non sò! . . .
- (*dandogli il pugnale*) Prendi, e spegni quell' iniquo,  
Che troncar tuoi di tentò!
- Car.* Solleva la fronte, e mira tuo fratello che ti stringe  
fra le sue braccia.
- Ugo* Nò! . . . io non merito il tuo perdono! . . . Lascia, che in  
estranei lidi, porti la mia vergogna, ed il rimorso che  
mi tormenta?
- Car.* Abbandonarmi?
- Ugo* Io sono un empio.
- Car.* L' uomo che sente rimorsi, de' fatti commessi, è degno  
di perdono, e la madre nostra dall' alto de' Cieli gode,  
e sorride della nostra riunione; e tu vorresti abban-  
donarmi . . . nò . . . nò non ti staccherai giammai da que-  
ste braccia . . . niuno, niuno conosce il fallo tuo, esso è  
a me, ed ha pochi fidi servi noto.
- Ugo* Nò . . . Sappia il mondo intero il mio delitto.
- Car.* Ma che più indugiare! . . . Elvira, il figlio . . .
- Ugo* Ti ferma, per pochi istanti ancora oculto gli resta;  
se fui crudele a segno, di squarciare il suo core, la-  
scia, che io l' appresti un balsamo onde risanarlo;  
ritirati nelle mie stanze per poco.
- Car.* Fa che a me venga Valerio (*per partire*)
- Ugo* Ti ferma . . . A piedi tuoi . . .
- Car.* Fra le mie braccia.

## SCENA OTTAVA.

*In questo momento Michele comparirà dalla parte dov' è partito indi Gilberto, e detti.*

*Mich. (vedendo Carlo che abbraccia Ugo). Gnò . : gnò , e mò vuò essere acciso pe forza ! . .*

*Carlo ed Ugo a 2. Addio ( Car. parte ).*

*Ugo ( nell' eccesso della gioja voltandosi ). Michele . .*

*Mich. ( non potendo fuggire ) (mmalora ! ) . . Gnò . .*

*Ugo c. s. Fa che a me venga Gilberto.*

*Mich. Vato ! . . ( e la patrona mo a do è ghiuto ! ) ( per partire ) ma lo viccà ca mio vene . . .*

*Ugo c. s. Gilberto.*

*Gil. ( sorpreso ) ( qual cangiamento ! ) . .*

*Mich. E . . mo apparo qualche cosa . . .*

*Gil. Inutile mi si è reso ogni tentativo per rinvenirlo . . . ma quale insolita gioja ?*

*Ugo c. s. Io sono al colmo del mio contento.*

*Mich. Quando è contento chillo ( additando la stanza dove è Carlo ) sicuramente che ha da stà contiento puro isso !*

*Ugo ( prenderà Gilb. in disparte, e si porrà a parlargli sotto voce, raccontandogli il succeduto, e mostrandogli la stanza dov' è Carlo, con gioja )*

*Mich. ( Mo si che aggio appurato tutto . . ridono . . io mo schiatto )*

*Ugo Va parti, ed esegui tutto con sollecitudine.*

*Gil. Oh giorno da tutti desiderato ! ( via allegro )*

*Mich. Uh povera capa mia ! . . chillo ride . . . chell' autaperteca zomba po lo piacere ! E che hò di sta mbroglia ! . . si ma mo ne caccio io le mmane ( via ) . .*

## SCENA NONA.

Sala precedente la Galleria destinata per le feste praticate altre volte in solenni ricorrenze nel castello di Erinduro, vi saranno di fronte al pubblico delle grandi cortine che alzandosi a tempo si vedrà l'interno sontuosamente addobbato, ed illuminato.

*Gerta, Elvira, Michele, e Gilberto.*

*Ger.* Cosa mai vuol dire questo scompiglio.

*Elv.* Gerta? Che avvenne?

*Ger.* Non saprei dirlo. Inutilmente ne interrogo la servitù che tutti piegandosi nelle spalle mi lasciano,

*Elv.* Che pensare . . . o quante confuse idee si affollano alla mia mente . . . che . . .

*Gil.* ( *a Mich.* ) Sii prudente e taci ( *via* )

*Mich.* Me canuscè poco.

*Elv.* a 2. Michele

( *con premura* )

*Mich.* Oh! vuje state ccà.

*Ger.* Dimmi perchè il Conte Ugo?

*Mich.* ( *Co simme* ) Chi la Conte? ..

*Ger.* Sì . . perchè è in confusione?

*Elv.* ( *Cosa ne avvenne dello straniero, e dove lo lasciaste?* ) ( *a Mich. di soppiatto* )

*Mich.* A . . sè . .

*Ger.* Dunque parla?

*Mich.* Dirò . . ( *ma gue punte mmocca* ).

*Ger.* Non dubitare!

*Elv.* Ma parla.

*Mich.* Stammatina doppo chillo parapiglia . . chill'amico . . io . .

*Ger.* Ma che diavolo affastelli?

*Mich.* E mo . . mo . . Avite sapè che . . ma lassateme assicurà meglio se ncè nisciuno . .

*Ger.* Ma sbrighati in tuo malanno.

*Elv.* Sollecita.

*Mich.* Lo bì ccà. Lu Conte nzieme cu D. Cimbasso, se mettettene a cunfarfà. Io aguatato, adereto a na porta me so puosto ad ausoliare . . D. Cimbasse, se ne jette, po venette, chill' amico . . quanno po se ne jettero tutte duje, io allungaje le recchie cumma a ciuccio.

*Ger.*

*Elv.* a 2. E vanne in malora sciocco maledetto.



*Mich.* Volite sapè la verità . . io non saccio niente , saccio chello che sapite vuje , chi v'è , chi vene. Lu Conte zompaomma a guaglione ave ordenato, che ce mettesseme li guarnemiente de la festa , senza potè sapè che diavolo è succiesso. (acqua innocca)

*Elv.* Ma perchè il core mi palpita sì forte. (fra se)

*Ger.* Vadasi in traccia del padrone. (via)

*Elv.* Di . . il . . vedesti . . (con precauzione)

*Mich.* Io vedesti . .

*Elv.* Cosa ti disse . . cosa avvenne , toglimi per pietà da questa angoscia di morte.

*Mich.* Mi disse . . che . . avita sapè che . . (chesta che hò da me , mo ce lo dico ca non pozzo parlà)

SCENA DECIMA.

*Gilberto, Ugo, e detti, indi Carlo.*

*Gil.* Il Conte!

*Mich.* Mmalora!

*Elv.* Avversa sorte

*Gil.* Hai forse parlato? (a Mich.)

*Mich.* Puoize perdere l'occhie tuoje , se aggio apier-to la vocca.

*Ugo* Partite. (a Gil. e Mich.) (ad un mio cenno fa che sia tutto pronto) (a Gil.)

*Elv.* Si eviti . .

*Ugo* Voi mi fuggite? Tanto sono odioso , agli occhi vostri?

*Elv.* Cessate Signore. Domani , in unione dell'infelice mio figlio abbandonerò questo Castello.

*Ugo* Voi partite?

*Elv.* E perchè , vorreste opporvi?

*Ugo* Io no . . ma una persona che impera sul vostro core vi obbligherà di restare.

*Elv.* Ah ! uomo crudele , infame assassino ! È spento colui che disponea della mia vita , e foste voi che versaste il suo innocente sangue.

*Ugo* Ma il mio pentimento . .

*Elv.* Troppo tardi. Io son privo del più tenero sposo per voi ; un innocente figlio , è privo del suo Genitore.

*Ugo* No . . No donna esemplare prepara il tuo core alla gioja , e perdona questo infelice . . Carlo il tuo sposo , è mio germano , non morì ; il cielo lo protesse , e lo rese a noi.

*Elv.* Ah taci uomo crudele.

*Car. Si vive per non lasciarti mai più.  
 pita nelle braccia di Ugo ed Elvira )*  
 a 5.

( si preci-

Sorpresa così ) grat<sup>a</sup>  
 Piacer si novo e ) grat<sup>o</sup>  
 Io non provai finora;  
 Di me più avventurat<sup>o</sup>  
 Chi mai nomar si può ?  
 Contento soave  
 Nel seno discende  
 M' inebria il cor ;  
 È il petto più infiamma ,  
 Quest' alma più s' accende ,  
 Di spos<sup>a</sup> l' amor.

SCENA ULTIMA.

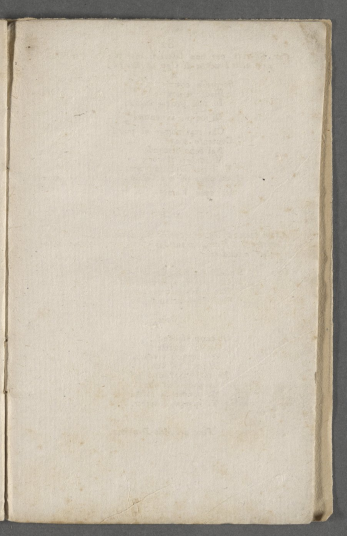
*Ad un cenno di Ugo si scoprirà la galleria sopradetta, Ugo  
 mostrerà il fratello a tutto il corteggio composto di ca-  
 valleri e scudieri.*

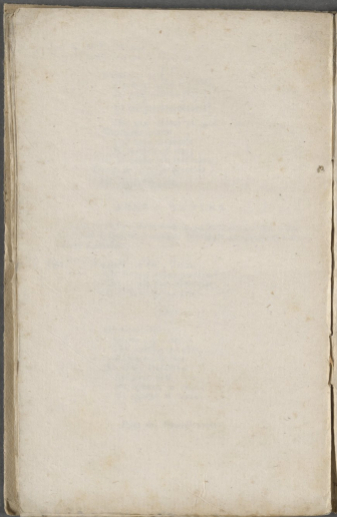
*Ugo* È questi, o fidi, Carlo  
 Ch' io non sapea germano  
 Che la mia man svenarlo  
 Su l' Ebro invan tentò.

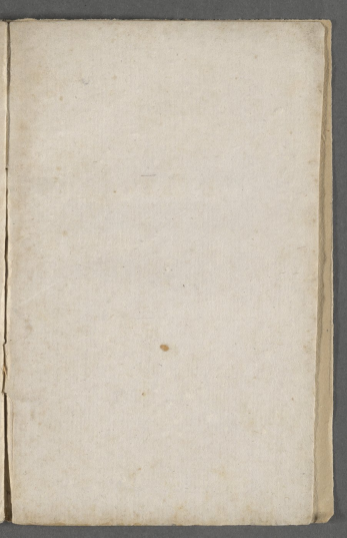
*Coro.*

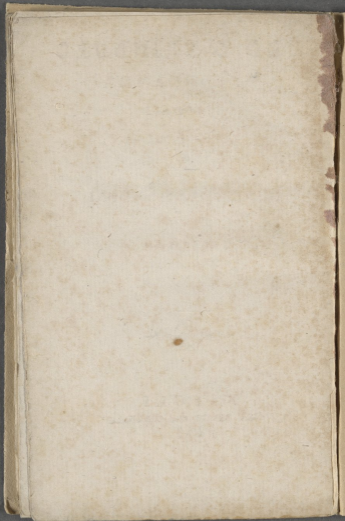
Oh coppia felice !  
 Gioite , godete :  
 Per sempre vivete ,  
 Di pace nel sen.  
 Nè turbi l' affanno  
 La pace dell' alma ,  
 Ma ognora la calma  
 Vi sparga il seren.

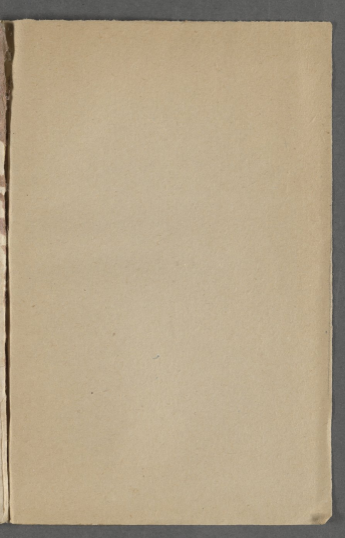
*Fine del Melo-Dramma.*











22